

# Quaderni di storia

Anno XLIV, numero 88 / luglio-dicembre 2018

---

Esce a gennaio e a luglio. Redazione e Amministrazione: Edizioni Dedalo, divisione della Dedalo litostampa srl, casella postale BA/19, 70132 Bari (tel. 080/5311413), c/c postale 11639705; e-mail: [info@edizionidedalo.it](mailto:info@edizionidedalo.it) - [www.edizionidedalo.it](http://www.edizionidedalo.it) - Abbonamento 2019 € 30, estero € 60, un fascicolo € 16; versione in pdf € 20.

La collezione della rivista, dal numero 1 del 1975 al numero 88 del 2018 è offerta con lo sconto del 50%.

*Indirizzare corrispondenza, contributi e libri per la Rassegna bibliografica a: Luciano Canfora, casella postale 200, 70121 Bari 1. E-mail: [luciano.canfora@uniba.it](mailto:luciano.canfora@uniba.it)*

*Isocrate. Per una nuova edizione critica*, a cura di MADDALENA VALLOZZA, Firenze, Olschki (Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», «Studi» CCLI), 2017, pp. 250.

In attesa che trovi finalmente compimento un *desideratum* della comunità scientifica appare questo volume che segna un altro punto fermo e un ulteriore passo in avanti nel percorso che porterà alla nuova edizione oxoniense del *corpus* isocrateo (*vitae, orationes, epistulae*). Per ragioni differenti, le ultime due edizioni di riferimento – oltre quella incompleta di Drerup (1906)<sup>1</sup> –, vale a dire quella di George Mathieu e Émile Brémond per Les Belles Lettres (1928-1962)<sup>2</sup> e quella teubneriana di Vasileios G. Mandilaras (2003)<sup>3</sup>, sono apparse per molti aspetti insoddisfacenti: la prima – per usare le parole di Giorgio Pasquali – «pre-scinde dalla storia del testo e adopra mss. di cui si sa che sono copie di codici conservati»<sup>4</sup>; la seconda, che pur registra un gran numero di informazioni in più, ha disatteso le aspettative e non ha segnato un reale progresso (omettendo perfino di segnalare lezioni di alcuni testimoni primari), con l'aggiunta di debolezze tali sul piano critico da renderne sconsigliato l'utilizzo e averne suggerito pure il ritiro dal mercato<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Sulle vicende di questa edizione, rimasta incompiuta, cfr. P.M. PINTO, *Per la storia del testo di Isocrate. La testimonianza d'autore*, Bari 2003, pp. 21-22.

<sup>2</sup> Isocrate, *Discours*, texte établi et traduit par G. MATHIEU et par É. BRÉMOND, I-IV, Paris 1928, 1938, 1942, 1962.

<sup>3</sup> *Isocrates, Opera omnia*, edidit BASILIUS G. MANDILARAS, I-III, Monachii et Lipsiae 2003.

<sup>4</sup> G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo* [1952<sup>2</sup>], Firenze 1988, p. 295 n. 2.

<sup>5</sup> Si veda la recensione di S. MARTINELLI TEMPESTA, in «Gnomon» 78, 2006, pp. 583-596.

A quindici anni dagli *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate* ideati e curati da Antonio Carlini e Daniela Manetti (pubblicazione a più mani che, con più rigorose analisi storico-filologiche e più affinate metodologie di indagine, inaugurava una nuova stagione di studi su Isocrate con vari e significativi progressi)<sup>6</sup>, questo recente volume 'isocrateo' si inserisce in un solco di studi ben tracciato e ne porta alto il testimone. In *Isocrate. Per una nuova edizione critica* sono raccolte (rielaborate e aggiornate) le relazioni tenute presso l'Università della Tuscia di Viterbo in occasione dell'incontro di studio sul *corpus* isocrateo (13-14 gennaio 2011) svoltosi in vista della preparazione della nuova edizione per gli «Oxford Classical Texts». La *Presentazione*, nel segno di una genuina *traditio lampadis*, è affidata ad Antonio Carlini e Daniela Manetti (pp. VII-IX), che ricordano opportunamente la preistoria di questa vicenda isocratea (nella quale erano stati direttamente coinvolti come autori e coordinatori), vale a dire l'incontro pisano del 2003 che aveva riunito i papirologi e i filologici impegnati nella costruzione della parte relativa a Isocrate del volume I.2 («Cultura e filosofia», 2008) del *Corpus dei papiri filosofici greci e latini*<sup>7</sup>.

Nel corso delle due giornate viterbesi si sono incontrati i futuri editori del testo «per un diretto confronto sullo stato di avanzamento del lavoro e per la messa a fuoco, sia nelle relazioni sia nella successiva discussione, di aspetti storico-tradizionali e critico-testuali non secondari» (p. VIII). I contributi che compongono il volume sono suddivisi in tre parti in base al tema discusso: nella 'Parte prima' si affrontano questioni di critica del testo isocrateo e della sua circolazione.

Daniela Colomo discute quattro punti problematici dell'*A Nicocle* a partire da una riconsiderazione della tradizione di cui sono latori i papiri e del ruolo che questi ricoprono nello studio della trasmissione del testo isocrateo, anche quando non conservano una lezione genuina o presunta tale (*Alcuni passi problematici dell'A Nicocle e il contributo dei papiri*, pp. 3-19). Nel primo passo in esame (§ 20), la lezione del codice ligneo

<sup>6</sup> *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate*, [a cura di A. CARLINI e D. MANETTI], Firenze 2003.

<sup>7</sup> *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina, I.2\*/\*\**: *Cultura e filosofia (Galenus - Isocrates)*, Firenze 2008, \* pp. 252-496, \*\* pp. 497-998.

di Kellis del IV sec. ( $\pi 16$ )<sup>8</sup> sembra rispondere al tentativo di aggirare una certa durezza espressiva (di diverso avviso gli editori principi di  $\pi 16$ ): previa qualche modifica, la lezione migliore resta quella dell'autorevole Urbinate gr. 111 ( $\Gamma$ ), il più antico e autorevole testimone (della fine del s. IX, contiene l'intero *corpus* isocrateo, orazioni ed epistole). Non dissimile il caso del secondo passo in esame (§ 21), in cui a dirimere la questione – se sia accettabile la diatesi attiva o medio-passiva di  $\delta\alpha\pi\alpha\nu\acute{\alpha}\omega$  – contribuisce non solo l'elemento stilistico ma anche l'*usus scribendi*. Anche nel terzo caso (§ 48), il serrato esame del passo conduce la studiosa a rigettare la lezione di  $\pi 16$ , che pur aveva goduto di un certo credito. L'ultimo caso (§ 1), il meno complesso in ordine di discussione, porta ancora una volta a dare la preferenza al testo tramandato da tutti i testimoni rispetto a quello di  $\pi 18$  (POxy 4717, sec. IV<sup>p</sup>), che – sulla scorta di un nuovo esame autoptico condotto dalla Colomo per l'occasione – sembra conservare un diverso *ordo verborum*, al quale non è possibile accordare preferenza.

Il contributo di Stefania De Leo (*Questioni testuali nell'orazione Sulla pace*, pp. 21-39) parte da una considerazione rilevante per la tradizione del testo: le citazioni dell'orazione *Sulla pace* all'interno dell'*Antidosi* «possono considerarsi quasi un 'crocevia' dal quale è possibile avere un interessante punto di osservazione sui rapporti fra i testimoni stessi e, in particolare, stimolanti spunti di discussione critica» (p. 21). Difatti, queste citazioni sono trasmesse nel corpo dell'*Antidosi* con qualche oscillazione nella tradizione manoscritta: esse sono riprodotte integralmente in due testimoni primari della seconda famiglia, il Laurenziano 87.14 ( $\Theta$ ) e il Vaticano gr. 65 ( $\Lambda$ ), mentre l'Urbinate le offre in maniera abbreviata. Ne consegue che una corretta *constitutio textus* dell'orazione *Sulla pace* esige che sia preso in considerazione anche il testo di tali *excerpta* in  $\Theta\Lambda$  (l'*Antidosi* in  $\Theta$  e in  $\Lambda$ ), «in quanto si trovano in più casi a coincidere entrambi (o, più raramente, uno solo contro l'altro) con le lezioni di fonti antiche del testo dell'orazione quali quelle di PLondLit 131 ( $\pi 46$ ) e le citazioni da essa [*Sulla Pace*] inserite nell'*Isocrate* e nel *Demostene* da Dionigi di Alicarnasso» (p. 22). Queste coincidenze se da un

<sup>8</sup> I sigla utilizzati dei papiri, con relativa numerazione progressiva, sono quelli che troveranno impiego nella nuova edizione: si veda il *Conspectus siglorum* alle pp. XXVII-XXIX del volume.

canto danno ragione della fondatezza dell'operazione ecdotica, dall'altro confermano pure la genuinità della forma estesa della citazione in sé, a fronte di quella abbreviata, che è quanto dire che esse figuravano *in extenso* nella versione d'autore e che, pertanto, gli *excerpta* in  $\Theta\lambda$  non sono frutto di tradizione medievale o di contaminazione. In ragione di tutto ciò, sono esaminate alcune varianti condivise da  $\Theta\lambda$  con  $\pi 46$  e/o con l'opuscolo su Isocrate di Dionigi (il quale cita ampi stralci): in qualche caso la De Leo suggerisce pure la possibilità che due varianti possano risalire alla mano dell'autore (p. 31, a proposito di *Sulla pace* 27). In qualche altro,  $\pi 46$  è testimone isolato contro la tradizione medievale (p.es. § 56). In altri casi, soprattutto quando la divergenza tra i testimoni riguarda l'*ordo verborum*, si è portati a sospendere il giudizio e talora a riconsiderare alcuni problemi che investono le scelte espressive e stilistiche dell'autore, quali il ritmo della frase, la tendenza ad evitare iato, l'impiego di espressioni stereotipe se non proprio formulari.

Il contributo di Mariella Menchelli (*Livelli di lettura e circolazione libraria dei discorsi parenetici. L'A Demonico e il Nicocle all'interno del corpus di Isocrate e in alcuni testimoni antichi e medievali*, pp. 41-68) si sofferma su modalità di fruizione e circolazione nell'antichità delle cosiddette parenetiche (*A Demonico, A Nicocle, Nicocle*), sulle loro relazioni interne al *corpus* isocrateo e forme di aggregazione, su varianti testuali tra antichità e medioevo bizantino. Le parenetiche sono i testi di maggior successo all'interno della raccolta isocratea, come è possibile documentare dall'età tardoantica (il codice di Kellis le contiene tutte e tre: prima attestazione sicura di questa aggregazione in *corpusculum*) alla rinascenza del IX secolo (Fozio) e come si evince pure da buona parte della tradizione manoscritta (la seconda famiglia dei codici medievali le colloca in apertura). Dei tre discorsi parenetici, il primo ha posto e pone tuttora problemi di attribuzione: è tuttavia generalmente e convincentemente giudicato uno scritto spurio che si segnala per una varietà lessicale estranea a Isocrate (e più vicina ad altri autori del IV sec., come Senofonte) e «che deve essere stato aggregato ai due parenetici 'maggiori' per un infortunio o per una scelta della tradizione» (p. 42). Tale infortunio/scelta deve essere subentrato alquanto precocemente, come mostrano la documentazione indiretta d'età ellenistica (*sententiae* riprese all'interno del florilegio PSI 120) e i molteplici livelli di fruizione, nei diversi gradi dell'educazione antica (più difficile mostrare che anche Dio-

nigi di Alicarnasso nell'opuscolo *Su Isocrate* leggesse tutte e tre le parentetiche, come mostra l'analisi della Menchelli). E tuttavia la pseudo-isocratea *A Demonico* – che nel codice di Kellis è trascritta in testa – sembra presupporre le altre due parentetiche, e di tanto in tanto anche utilizzarle: in sede dunque di *constitutio textus* se, da un canto, il ricorso all'*usus scribendi* avrà scarsa utilità, dall'altro tornerà forse utile non perderlo del tutto di vista nella misura in cui l'*A Demonico* è in stretto rapporto, per temi e sequenze di *gnomai*, con le altre parentetiche. Com'è noto, infatti, lunghe serie di *gnomai* volte all'edificazione dei rispettivi destinatari sostanziano queste tre orazioni, che risultano legate all'interno del *corpusculum* da relazioni «alquanto complesse e segnate da una fitta trama di rimandi di natura lessicale, contenutistica e strutturale» (p. 43). La genuinità dell'*A Nicocle* e del *Niocle* trova conferme interne ed esterne, a cominciare dalle ampie citazioni ricavate da entrambe nell'*Antidosi*, «secondo una pratica quasi di copia e incolla da lavori precedenti, del tutto legittimata da Isocrate, che spiega diffusamente il riuso delle proprie opere, ampiamente utilizzate dai contemporanei, nelle sue diverse forme» (p. 44). Isocrate è dunque il primo lettore della sua opera. E l'*A Nicocle* segna l'inizio del genere degli *specula principum*: del carattere innovativo, fondativo e per così dire 'manualistico' (perché tale testo servì senza dubbio da prototipo per la scuola isocratea), mostra consapevolezza lo stesso autore (cfr. § 41).

La 'Parte seconda' del volume è tutta dedicata al testo e al contesto delle *hypotheses* delle orazioni (aspetto che aveva ricevuto finora scarsissima attenzione negli studi moderni). Il densissimo contributo di Marco Fassino (*Tradizione manoscritta e costituzione del testo degli argumenta isocratei: l'esempio del Plataico*, pp. 71-115) parte da un inquadramento complessivo, in particolare dalle acquisizioni di Mariella Menchelli<sup>9</sup>, che hanno

<sup>9</sup> M. MENCHELLI, *Il notaio Teodoro e l'Argumentum dell'Evagora tra gli scoli del Vat. gr. 65 (A): estratti da un commentario neoplatonico su vita e opere di Isocrate*, in «AATC» 70, 2005, pp. 63-92; *A Neoplatonic Commentary as Introduction to the Reading of Isocrates in the Neoplatonic School*, in «Nea Rhome» 4 [= Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen, IV], 2007, pp. 9-23; *Prima di leggere Platone. Frammenti di un commentario neoplatonico a Isocrate (con una postilla paleografica)*, in *Filologia, papirologia, storia dei testi*. Giornate di studio in onore di Antonio Carlini, Udine, 9-10 dicembre 2005, Pisa-Roma 2008, pp. 243-271.

messo bene in luce come i *paraphernalia* che una parte importante della tradizione manoscritta trasmette accanto al *corpus* delle orazioni – vale a dire la cosiddetta *Vita* anonima, gli *argumenta* e probabilmente anche lo scarso gruppo di scoli – altro non sono che *disiecta membra* di un unico commentario isocrateo, legato all’influsso del tardo platonismo e verosimilmente attribuibile a Zosimo di Gaza o di Ascalona (V-VI sec.). Fassino offre una rappresentazione stemmatica dei testimoni con *argumenta* (i cosiddetti testimoni ‘umanistici’ e gli apografi del Vat. gr. 65 [A], sottoscritto il 25 aprile 1063, che però nel suo stato attuale ne è privo), cui segue nel dettaglio la tradizione del *Plataico*, con elencazione e descrizione essenziale dei testimoni, e indicazione della posizione dell’*argumentum* (in testa, in coda all’orazione, oppure nei margini della stessa). Le conclusioni stemmatiche della tradizione degli *argumenta* sono integrate con quelle ricavabili dalla tradizione manoscritta delle orazioni. Infine, Fassino presenta il testo critico, traduzione e commento dell’*argumentum* del *Plataico*. In particolare, il testo critico può valere da vera e propria palestra di filologia per i non facili problemi che esso pone: non solo guasti meccanici dovuti alla tradizione manoscritta, ma anche alterazioni che, a partire dalle fonti utilizzate da Zosimo, passando per il suo commentario, arrivano all’intervento escertorio che ha dato origine all’attuale assetto testuale dell’*argumentum*. È di quest’ultima fase testuale che si dovrà dunque costituire il testo critico, non già delle precedenti, il che, si comprende bene, pone problemi comuni a molta letteratura esegetico-erudita, a cominciare dal non facile compito di districarsi tra errori e contraddizioni per arrivare a quello, non meno agevole, di distinguere gli errori imputabili alle fasi redazionali del testo da quelli ascrivibili invece alle fasi meccaniche della trasmissione del testo. Tale operazione ha richiesto anche, in sede ecdotica, un diverso e più specifico impiego di segni diacritici accanto a quelli tradizionali, come, per esempio, l’uso di asterischi per delimitare «porzioni testuali che sembrano contenere errori e interpolazioni dell’originale» (p. 104).

A Maddalena Vallozza, oltre che la vigile curatela dell’intero volume, si deve un’ampia e approfondita analisi dell’*argumentum* dell’*Evagora*, da cui emerge con chiarezza la tradizione retorica che agisce al fondo di questo breve testo (*La tradizione retorica nella hypothesis dell’Evagora*, pp. 117-135), come prova per esempio la fitta trama di termini tecnici. Tale analisi, incentrata in particolar modo sul problema del genere del

discorso isocrateo (se l'*Evagora* sia epitafio o encomio) ha permesso di porre in luce una certa vicinanza con i metodi esegetici della scuola di Gaza. Saldi punti di contatto è stato possibile ravvisare tra la concezione del discorso cui si attiene l'*argumentum* e la riflessione sviluppata nel secondo dei trattati sul genere epidittico giuntici sotto il nome di Menandro Retore, il cui autore ha colto in pieno la peculiarità dell'*Evagora*, difficilmente riconducibile ad una precisa distinzione retorico-scolastica tra epitafio o encomio, sia sul piano della struttura retorica che su quello della funzione paideutica. Consonanze ulteriori e rilevanti in tal senso si riscontrano anche nel tessuto degli scoli, ulteriore conferma di come questi materiali eruditi conservino, insieme con le *hypotheses*, la memoria di un perduto commentario isocrateo.

Nella 'Parte terza' del volume trova spazio infine il tema della ricezione del testo, nel senso più ampio e articolato che si possa dare a questa categoria.

La critica stemmatica applicata alle edizioni a stampa di Isocrate consente a Stefano Martinelli Tempesta di pervenire a un più preciso quadro dei rapporti tra edizioni e manoscritti, tra edizioni e edizioni (*Vicende del testo isocrateo tra Quattro e Cinquecento. Per uno stemma delle edizioni*, pp. 139-166). Una migliore comprensione della tradizione manoscritta di Isocrate – due rami medievali che risalgano a due edizioni tardoantiche, insieme a frammenti papiracei o pergamenei – è un'acquisizione relativamente recente. Dall'*editio princeps* (Milano 1493)<sup>10</sup> in poi per secoli si è continuato a lavorare su una ridottissima tradizione manoscritta, peraltro segnata da una grave lacuna nella parte centrale dell'*Antidosi*, finché con la riscoperta ottocentesca, ad opera di Immanuel Bekker, dell'Urbinate, il codice primario della prima famiglia e il più antico testimone medievale del testo isocrateo, si cominciò a porre

<sup>10</sup> Sull'*editio princeps* isocratea – approntata da Demetrio Calcondila, stampata da Ulrich Scinzeler e Sebastiano da Pontremoli e fondata sul Paris. Gr. 2931, a sua volta apografo del Vaticano gr. 65 (che contiene tutte le 21 orazioni di Isocrate, ma non le lettere, e per la *Contro Callimaco* e la *Contro Eutino è testis unicus*) – vd. S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per l'identificazione delle fonti manoscritte dell'Editio princeps delle Orazioni di Isocrate: il caso del Panegirico*, «CFC(G)» 16, 2006, pp. 237-267.



su altre e più solide basi la *constitutio textus*. Peraltro, solo tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si pervenne anche ad una migliore conoscenza della struttura stemmatica della seconda famiglia e ci si poté giovare dei contributi anche della tradizione papiracea. Ecco perché lo studio delle vicende testuali isocratee tra la fine del Quattrocento e la fine dell'Ottocento non contribuisce molto alla *constitutio textus*: cionondimeno il lungo lasso di tempo a partire dalla *editio princeps* resta un momento cruciale per la formazione della *facies* testuale in cui prese forma la vulgata isocratea. Alle edizioni isocratee apparse in questi secoli, Martinelli Tempesta applica i principi della stemmatica, il che serve non solo a chiarire i rapporti tra le edizioni a stampa con i manoscritti e tra le stesse edizioni a stampe, ma anche a sgombrare il campo da presunti esemplari manoscritti o edizioni a stampe millantati dagli editori in sede di prefazione o di frontespizio. L'applicazione del metodo stemmatico – che deve tener conto di una maggiore incidenza dell'attività emendatoria del *textus receptus*, per lo più *ope editionum* e *ope ingenii* – non si distingue molto nella sostanza dall'ambito di applicazione alla trasmissione medievale, con l'eccezione che l'accordo in piccoli dettagli o piccole innovazioni (peggiorative) può fornire – diversamente che in una trasmissione manoscritta – preziosi indizi di dipendenza. Tralasciando gli eventuali corredi alle edizioni a stampa (*praefationes*, traduzioni latine o volgarizzamenti), Martinelli Tempesta si concentra sulla natura e la tipologia del testo greco, con particolare riferimento (*case study*) al *Panegirico* e alle epistole. L'indagine sulle edizioni a stampa comincia naturalmente dall'*editio princeps* di Demetrio Calcondila, che fornì il testo base – emendato *ope ingenii* e con l'apporto, sembrerebbe, del Vat. Pal. gr. 135 – per la prima edizione aldina (Venezia 1513), a cura dello stesso Aldo Manuzio e con la collaborazione di Marco Musuro. Il successo di tale edizione finì per soppiantare la *princeps* milanese, di cui rimasero invenduti molti esemplari, che furono rimessi in commercio, con un nuovo frontespizio e colophon, a Venezia nel 1535. Nell'anno precedente appariva la seconda edizione aldina che segnava un reale progresso perché presentava per la prima volta stampate insieme orazioni e epistole isocratee, con l'aggiunta di altri materiali eruditi (voce isocratea della *Suda*, *excerpta* lessicografici da Arpocrazione) verosimilmente assemblati da Paolo Manuzio. Delle molte edizioni ricavate dalle aldine, merita di essere segnalata quella stampata a Basilea nel 1546, si-

curamente da Oporinus, tratta dalla seconda aldina e degna di nota in particolare per aver costituito in gran parte il testo base per le «fatiche critico-testuali di colui che può essere ritenuto il più influente studioso di Isocrate del secolo XVI, Hieronymus Wolf» (p. 149), il quale nel 1548 diede alle stampe a Basilea la sua edizione in folio della traduzione dell'intero *corpus Isocrateum*. Di qualche anno dopo è la nuova edizione (1553), con revisione della traduzione, giudicata da Wolf non troppo accurata dal punto di vista stilistico. Nello stesso anno appare anche l'edizione greco-latina: di questa edizione Martinelli Tempesta fornisce l'elenco completo delle varianti marginali relative al testo del *Panegirico* (pp. 153-154), da cui emergono anche lezioni che coincidono con quelle della prima famiglia, le quali, come si è detto, furono rese note solo a partire dalla riscoperta ottocentesca dell'Urbinate. Tale affioramento di lezioni – di cui manca una precisa prova documentaria – si può spiegare con la circolazione nel corso del Cinquecento della notizia di un *Isocrates auctior et emendatior* frutto della collazione effettuata da Michele Sofianòs, dotto originario di Chio e per molti anni residente a Padova (ca. 1530-1565), del manoscritto identificato con l'Ambrosiano O 144 sup. apografo dell'Urbinate (e come questo privo della lacuna che affliggeva l'*Antidosi*), in vista di un progetto editoriale di grande respiro che non vide mai la luce. Culmine del percorso isocrateo dell'attività di Wolf è la monumentale edizione *maior* in due tomi in-folio del 1570: «il contributo testuale del Wolf è senza dubbio di notevole valore: gli va riconosciuto il merito di essersi accorto in molti passi dell'insufficienza del *textus receptus*» (p. 159). Altra grande edizione è quella del 1593 curata da Henri Estienne, che si offre come una *summa* delle precedenti edizioni, segnalandosi in particolare quale il risultato di una *emendatio* parziale del *textus receptus* sulla base non di fonti manoscritte (pur in contatto con Sofianòs, Estienne non ebbe mai accesso alla sua collazione), ma della seconda edizione aldina (come dimostra Martinelli Tempesta stematicamente) con l'apporto consistente dell'edizione *maior* del Wolf. «L'unico contributo veramente rivoluzionario» (p. 163) al testo di Isocrate nel Cinquecento, quello di Michele Sofianòs, rimase dunque inedito (di questo progetto ecdotico restano *vestigia* in due esemplari aldini postillati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano), mentre si veniva formando così una duplice *vulgata*, rappresentata da un canto dall'edizione stefaniana e dall'altro dalla *maior* del Wolf. A parte sporadici casi,

il contributo dei manoscritti nei primi secoli della storia editoriale di Isocrate rimase pressoché nullo: bisognerà attendere gli inizi del Settecento perché scrupoli filologici imponessero di collazionare più codici. Chiude il contributo di Martinelli Tempesta un vertiginoso *stemma codicum* delle edizioni a stampa del *Panegirico + epistulae*, in cui manca, naturalmente, solo l'*Isocrates* di Sofianòs.

Alla vicenda dell'*Isocrates* di Sofianòs è dedicata la ricca e documentata appendice di Emanuel Zingg (*Wolf e l'Isocrate emendatori di Sofianòs*, pp. 191-202) in coda al suo contributo (*Osservazioni sulla ricezione dell'Archidamo nella Germania del Cinquecento*, pp. 167-190). In questa appendice, grazie alla corrispondenza di Wolf – non sempre ben intesa dai moderni – si dimostra che il filologo tedesco venne a conoscenza dell'*Isocrates auctior et emendator* di Sofianòs molto prima di quanto finora si ritenesse (la prima attestazione probabile rimonta al novembre del 1552): l'*Isocrates auctior* si fondava su un testo appartenente alla prima famiglia (Ambros. O 144 sup. = E), privo della grande lacuna che funesta l'*Antidosi* nei testimoni della seconda famiglia, sui quali come detto si fonda l'Isocrate vulgato di tutte le edizioni a stampa fino alla riscoperta dell'Urbinate. Non ci sono prove documentarie del fatto che Wolf abbia avuto veramente accesso all'Isocrate di Sofianòs, per cui con molta prudenza Zingg conclude che «conviene considerare i non rari casi in cui Wolf propone, nella sua edizione del 1553, lezioni conformi a E (il totale delle quali aumenterà ancor più nell'*editio maior* del 1570) come congetture, che attestano la sua grande competenza filologica» (p. 201).

Il contributo di Zingg, di cui questa documentata digressione su Sofianòs costituisce l'appendice, è una lunga e accurata analisi della ricezione di Isocrate in generale, e dell'*Archidamo* in particolare, nella Germania del Cinquecento. Ad una breve introduzione sullo *status quaestionis* della ricezione umanistico-rinascimentale di Isocrate – per la quale è ancora punto di riferimento obbligato il lavoro del 1984 di Lucia Gualdo Rosa<sup>11</sup> –, noto soprattutto come autore pedagogico, segue l'indagine in area tedesca. Il viaggio s'inizia con Rudolf Agricola (1444-1485), «il primo non-italiano e non-greco dell'età moderna a leggere Iso-

<sup>11</sup> L. GUALDO ROSA, *La fede nella 'paideia'. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*, Roma 1984.

crate nel testo originale e a realizzare una traduzione latina di enorme successo dell'*A Demonico* nonché una meno conosciuta dell'*A Nicocle*» (p. 168), il quale dovette apprendere il greco (1475-1479) e formare il suo gusto isocrateo alla scuola ferrarese di Guarino Veronese e del di lui figlio Battista. La priorità concessa all'*A Demonico* è tratto comune e costante nella ricezione di Isocrate nelle scuole tedesche. E personaggio chiave di questa ricezione in area tedesca sarà, com'è noto, Erasmo da Rotterdam, il quale, con la sua *Institutio principis Christiani* (1516<sup>1</sup>, 1518<sup>2</sup>), si pose in diretta e aperta concorrenza con Isocrate, della cui *A Nicocle* forniva anche una sua versione (e con Erasmo, che attinge a molti testi del *corpus* isocrateo, anche nel *Moriae encomium* o negli *Adagia*, quello pedagogico comincia a non essere il solo nucleo importante nella ricezione di Isocrate). Altro pioniere della ricezione tedesca è il *preceptor Germaniae* Filippo Melantone (1497-1560), che segna un sicuro e ulteriore progresso nell'allargamento del numero delle orazioni isocratee recepite (tra cui si segnala la sorprendente consuetudine con il discorso giudiziario *Sulla biga*). Con Melantone, in cui «scompare la pedagogia umanistica idealistica come motore per la ricezione di Isocrate» (p. 175), si segnala nettamente una 'ricezione scientifica' dell'oratore, ampiamente utilizzato nei commentari sulla Bibbia e sugli autori profani antichi. Un capitolo rilevante della ricezione del Nostro è quello che riguarda la scuola: «in area di lingua tedesca, Isocrate, nel Cinquecento, era uno degli autori greci più celebri perché era nei programmi di studio sia delle scuole cattoliche sia di quelle protestanti» (p. 175), ove naturalmente si privilegiavano l'*A Demonico* e l'*A Nicocle*. Tutto Isocrate in traduzione fu accessibile in latino (Basilea 1529) grazie al luterano, allievo di Melantone, Giovanni Lonicero (1497-1569). Ancora ad un allievo di Melantone, Victorinus Strigel (1524-1569), si deve il primo commentario all'*Archidamo* (1564), incentrato più sul contenuto storico di questo testo che su quello retorico o pedagogico: un atteggiamento nuovo verso Isocrate, che rimase comunque senza grande eco. L'idea di un commentario scientifico isocrateo troverà tuttavia più solida attuazione nel grande commentario a tutto Isocrate di Wolf. Allievo anch'egli di Melantone, anche se solo per un anno (1538/1539), Wolf, «il malinconico, solitario, nervoso, superstizioso, difficile, ma non antipatico filologo di Augusta» (p. 180), coronò la sua pluridecennale frequentazione di Isocrate appunto nella ricordata edizione basileense integrale e commentata

del 1570. Per Wolf Isocrate è autore assai adatto all'insegnamento del greco nelle scuole (ad Augusta, ove dirigerà in qualità di Rettore il ginnasio S. Anna, nella classe finale si legge soltanto Isocrate): ai bisogni di questo pubblico, di alunni e insegnanti, risponde bene il commentario di Wolf, con le sue annotazioni di ordine sintattico e grammaticale. Ma l'Isocrate di Wolf è, nelle intenzioni dell'autore, anche destinato ai responsabili della politica e in tal senso si comprende l'uso dell'oratore in funzione anti-turca, di fronte alla paura che l'Impero Ottomano produsse in tutta Europa: è nel segno di una difesa del Sacro Romano Impero contro i Turchi che Wolf instaura un parallelo con la disperata resistenza degli Spartani contro i Tebani nell'*Archidamo*, fino a vedere in Carlo V un *alter Archidamus* che potesse guidare i Tedeschi alla resistenza contro il nemico turco. Con tutti i limiti dell'impiego 'non-pedagogico', va comunque notato che questa 'ricezione innovativa' – come la definisce Zingg – ha il merito di aver reso accessibile un maggior numero di testi del *corpus* isocrateo. Una seria e reale indagine sui manoscritti, tuttavia, rimase sempre un punto debole.

L'ultimo capitolo di questo viaggio nella storia del testo di Isocrate è firmato da Pasquale Massimo Pinto (*La riscoperta dell'Antidosi nel XIX secolo*, pp. 203-229). Del manoscritto su cui Sofianòs progettava di fondare il suo *Isocrates auctior* si persero le tracce per alcuni secoli, finché non venne riscoperto da un giovane studioso greco, Andreas Mustoxydis, il quale nell'aprile del 1811 annunciava il ritrovamento della parte ancora inedita dell'*Antidosi* sul primo numero del «Poligrafo», in uno scritto indirizzato ad Adamantios Korais, punto di riferimento per gli intellettuali della diaspora greca. Solo l'anno seguente Mustoxydis riuscì a pubblicare i frutti delle proprie scoperte: è la prima edizione completa dell'*Antidosi* (1812), che, pur con qualche errore e refuso di troppo, fu in seguito considerata come il miglior risultato e più rappresentativo della filologia di Mustoxydis. La scoperta non mancò di suscitare ampia eco nella *res publica literarum* e l'anno seguente apparve la prima traduzione integrale, in latino, anonima ma opera di Angelo Mai, al tempo *scriptor* della Biblioteca Ambrosiana, non ancora noto per le sue scoperte di testi e palinsesti (una vocazione alla quale non dovette essere estranea, almeno come stimolo, la scoperta del Mustoxydis). Nel 1814, Johann Kaspar von Orelli ripubblicava a Zurigo un testo migliorato dell'edizione di Mustoxydis, con il corredo di accurate note che costitui-

scono il primo solido commento alla parte ritrovata dell'*Antidosi* (un'edizione corretta e arricchita di congetture che, secondo l'ammissione dello stesso Orelli, si distaccava da quella di Mustoxydis in almeno 260 punti). La scoperta di un'*Antidosi* completa aveva messo in moto una serie di ricerche, non solo in Italia. Indagini più approfondite furono avviate dallo stesso Mustoxydis, seppur a distanza, anche naturalmente nella Biblioteca Vaticana, e qui, uno dei suoi più valenti inquilini, lo *scriptor* di greco Girolamo Amati, rinvenne due codici isocratei privi della lacuna dell'*Antidosi*. Ma i risultati di queste ulteriori scoperte furono negati a Mustoxydis con motivazioni pretestuose: l'Amati intendeva utilizzare egli stesso i risultati di queste ricerche, come mostrano alcuni zibaldoni vaticani con note e appunti vari a lui appartenuti, tra i quali il Vat. lat. 9780, della cui *pars* isocratea Pinto dà conto in dettaglio (pp. 219-220): si tratta di uno zibaldone di primizie letterarie (che, non è superfluo qui ricordare, contiene anche una sezione dedicata alla parte 'ritrovata' del romanzo di Longo, scoperta che coinvolse l'Amati all'incirca negli stessi anni della *recherche* isocratea)<sup>12</sup> nel quale aveva messo insieme – in parte già all'altezza del 1811 – una collazione completa di  $\Gamma$  e del suo discendente Vat. gr. 936 ( $\Delta$ ), una traduzione latina integrale dell'*Antidosi* e molto altro ancora. Le carte di questo zibaldone mostrano inoltre che Amati «aveva saputo raccogliere i risultati significativi della sua ricognizione dei testimoni isocratei della Vaticana, riconoscendo, per esempio, il valore del Vat. gr. 64 per la tradizione delle *Epi-stole*, o la singolarità degli scoli e della annotazioni del Vat. Pal. gr. 135 (che sono ancora da vagliare). Soprattutto, ad Amati non erano sfuggiti il valore di  $\Gamma$  e il lavoro di revisione fatto in età tardoantica sul testo tramandato dal manoscritto» (p. 220). Tutto questo rientrava in un progetto di una nuova edizione dell'*Antidosi*, in vista della quale Amati aveva coinvolto anche Vincenzo Monti e il genero di questi Giulio Perticari: ma il progetto fu col tempo progressivamente abbandonato – come si evince da una lettera inedita di Amati a Perticari del settembre 1813 ora pubblicata da Pinto per la prima volta (pp. 225-226) – forse

<sup>12</sup> Di questi studi di Amati su Longo chi scrive ha dato conto in suo lavoro oltre un decennio fa: «*Latii miratur pascua Longus*». *I Pastoralia di Girolamo Amati*, in *Il codice del romanzo. Tradizione manoscritta e ricezione dei romanzi greci*, Bari 2006, pp. 153-196.

anche perché circolava notizia dei prossimi lavori di Mai e di Orelli. E sembra, ancora da questa lettera, che alla fine l'Amati si decise a comunicare a Mustoxidis – che evidentemente non disperava ancora di produrre una nuova edizione – i risultati delle sue indagini sui manoscritti vaticani. Tuttavia i nuovi progetti di Mustoxidis tramontarono; Mai ed Orelli non si occuparono più dell'*Antidosi*; Amati lasciò inediti e celati tra le sue carte i suoi lavori. Bisognerà quindi attendere l'instancabile filologo prussiano Immanuel Bekker che, a più riprese a Roma tra il maggio 1817 e l'agosto 1820, aveva potuto esaminare i codici  $\Gamma$  e  $\Delta$ : «il II volume della sua edizione degli oratori attici, apparso nel 1823 a Oxford e a Berlino, mise in circolazione in Europa un nuovo testo di Isocrate fondato su  $\Gamma$  ed ebbe conseguenze determinanti per il testo dell'*Antidosi* e per lo studio dell'intera tradizione manoscritta isocratea. Un progresso che, fatalmente, oscurò il lavoro non privo di meriti dei predecessori» (pp. 228-229).

Completano questo viaggio nella storia del testo di Isocrate le *Considerazioni conclusive* di Roberto Nicolai (pp. 231-233) e gli indici a cura di Marco Donato dei luoghi citati e dei manoscritti (pp. 235-242 e pp. 243-246), ai quali sarebbe stato forse utile aggiungere anche quello dei nomi, tale e tanta è la quantità di filologi, copisti, lettori e semplici estimatori citati in queste pagine (sempre con ampio e aggiornato corredo bibliografico).

Questo volume – della cui ricchezza non si è potuto tracciare qui che un quadro sommario – si configura come uno straordinario e rigoroso percorso storico-filologico nella tradizione del testo di Isocrate: solide premesse che ci consentono di attendere (ci auguriamo non troppo ancora) con fiducia la costituenda edizione oxoniense.

Un'ultima annotazione. Quello della ricezione è un campo fecondo e vastissimo di indagine, soprattutto se non inteso nella modesta e limitante formula della 'fortuna' di un autore, aperto – come questo volume dimostra ampiamente – a nuove e rilevanti acquisizioni, se correttamente e storicamente impostato. Nel caso di Isocrate c'è forse ancora spazio per indagini e approfondimenti: manca tuttora, per esempio, un valido studio sulla ricezione bizantina dell'oratore, che non sia un compilatorio elenco di citazioni e riprese<sup>13</sup>, a fronte invece di quella umanistico-rina-

<sup>13</sup> Per recenti e più rigorosi contributi sulla ricezione bizantina di Isocrate vd. P.M. PINTO, *An Unnoticed Quotation from Isocrates in Isidore of Pelusium*, in

scimentale, che ha trovato maggiori attenzioni e più approfondite contestualizzazioni<sup>14</sup>. A tal proposito, faccio seguire a queste pagine una *Nota* sulla ricezione di Isocrate all'epoca di Temistio (momento cruciale nella trasmissione dei testi antichi): non più che uno spunto di riflessione aperto a ulteriori indagini e acquisizioni.

La ricezione di Isocrate ci riguarda: è tema che ha a che fare con la storia della cultura occidentale nel suo complesso, che ha incidenza sulla storia culturale europea, come ricorda a ragione Roberto Nicolai nelle *Considerazioni conclusive* (p. 233).

Università di Bari

NUNZIO BIANCHI

«Mnemosyne» 70, 2017, pp. 146-149, e ID., *La composizione letteraria antica agli occhi dei Bizantini: Giovanni Tzetze e Michele Coniata*, in *Storie di testi e tradizione classica per Luciano Canfora*, a cura di R. Otranto e P.M. Pinto, con una Bibliografia di Luciano Canfora dal 1963 al 2017, Roma 2018, pp. 187-202.

<sup>14</sup> Segnalo da ultimo l'ampio e accuratissimo studio di G. ALBANESE, *L'esordio della trattatistica "de principe" alla corte aragonese: l'inedito Super Isocrate di Bartolomeo Facio*, in *Principi prima del Principe*, a cura di L. Geri, Roma 2012 [= «Studi (e testi) italiani» nr. 29], pp. 59-116.